



*Un sì all'invio di armi all'Ucraina e all'aumento della spesa per la difesa, un ripensamento delle convinzioni ferree sulla politica energetica: il partito dei Verdi in Germania sta cambiando corso velocemente. Il pragmatismo ha superato l'ideologia e gli iscritti seguono la nuova strada*

*Rowanberry Stream, NILS-UDO, 1993, stampa d'archivio a pigmento, Germania, Galerie Pierre-Alain Challier, Parigi*

REGINA KRIEGER

# PRAGMATISMO GRÜN

**U**n sì all'invio di armi all'Ucraina e all'aumento della spesa per la difesa, un ripensamento delle convinzioni ferree sulla politica energetica: il partito dei Verdi in Germania sta cambiando corso velocemente. Il pragmatismo ha superato l'ideologia e gli iscritti seguono la nuova strada. Robert Habeck, vicecancelliere e ministro dell'Economia, è stato il primo a rompere il tabù. Dobbiamo riflettere se prolungare la decorrenza delle centrali a carbone per diminuire la dipendenza della Germania dalla Russia? Questa la domanda che gli è stata rivolta in un'intervista nei primi giorni della guerra in Ucraina. La risposta del leader verde: «Il pragmatismo deve avere la meglio su ogni impegno politico». Nel dubbio la sicurezza delle forniture sarebbe più importante della protezione del clima, così Habeck.

È stata un'inversione di rotta straordinaria e veloce. In pochi se lo sarebbero aspettato, soprattutto da quando i Verdi, come parte della coalizione che governa dall'8 dicembre del 2021, hanno aumentato notevolmente il loro peso politico, spingendo per l'accelerazione della trasformazione energetica. Dopo anni le battaglie storiche del partito che aveva preso il 14,8% alle politiche – quasi 6 punti percentuali in più rispetto alle elezioni precedenti – sono finalmente finite nel contratto di coalizione, firmato insieme ai socialdemocratici e ai liberali.

«La priorità assoluta è il raggiungimento degli obiettivi sul clima di Parigi (contenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto della soglia di 2°C e limitare l'incremento a 1,5°C, n.d.a.)», si legge a pagina 2. Un'altra frase chiave del contratto parla di un'economia social-ecologica di mercato da creare superando la dottrina dell'economia sociale di mercato che era stata l'orgoglio della Germania del dopoguerra. Una vittoria dei Verdi. Non a caso il ministero

dell'Economia ha cambiato nome con l'arrivo di Habeck: da Economia ed Energia a Economia e Protezione del clima. Mettere pubblicamente in discussione la possibilità di non chiudere tutte le centrali a carbone entro i prossimi otto anni come deciso tanto tempo fa significa un cambiamento radicale della politica dei Verdi. Anche perché avevano già vinto: mettere la parola fine all'era dell'energia fossile era diventato un obiettivo politico condiviso. In compenso si sono promossi tetti solari e più pale eoliche e lo sfruttamento dell'idrogeno verde. Il tutto con il consenso della stragrande maggioranza dei tedeschi.

«Io sono convinta che la politica deve essere in grado di rivalutare questioni del genere in tempi così straordinari», dice Katharina Dröge, economista, capogruppo dei Verdi al Bundestag. E nomina il secondo tabù che il suo partito ha rotto in un istante: «Dopo l'aggressione di Putin abbiamo scelto di dare il nostro consenso all'invio di armi in Ucraina. Nel gruppo eravamo tutti d'accordo anche se la decisione rappresentava l'opposto di quanto stabilito in precedenza». Non si tratta di una giravolta o di mancanza di coerenza. È il nuovo pragmatismo di cui parla Habeck. Un pragmatismo calcolato, sostiene il politologo Karl-Rudolf Korte. «In tempi di crisi multiple il mercato elettorale non premia chi insiste con posizioni ideologiche», spiega il professore dell'Università Duisburg-Essen che da anni analizza le tendenze elettorali in Germania. «La flessibilità strategica fa parte della resilienza in un paese come la Germania al quale il welfare state sta tanto a cuore. E il partito dei Verdi al momento dimostra questa flessibilità in un modo molto ben calcolato», così Korte. Per il suo collega Volker Kronenberg dell'Università di Bonn anziché di calcolo politico riguarda il senso di responsabilità nei confronti del paese, trattandosi di «prospettive dolorose per i propri ideali».

---

## *A differenza dei pacifisti d'antan i Verdi sono l'espressione politica dei giovani tedeschi, ecologisti, benestanti, eruditi e in bici*

---

A più di quarant'anni dalla sua nascita, il partito ecologista è oggetto di attenzione da parte delle altre forze politiche in Germania. Il quotidiano conservatore "Frankfurter Allgemeine Zeitung" scrive del «senso di realtà scoperto improvvisamente» dai Verdi e loda la loro «coraggiosa sincerità». Ormai i Verdi si distinguono dagli altri partiti solo per il regime ferreo di separazione delle carriere tra incarico e mandato: chi per esempio viene eletto segretario o portavoce del partito deve per forza lasciare il posto da ministro o deputato regionale. Anche la quota donne per la scelta dei candidati è un'invenzione dei Verdi, imitata solo più tardi dagli altri partiti. Lobbigo di mettere sempre una doppia leadership, una donna e un uomo, non si tocca.

Il cambiamento di corso è avvenuto per due motivi: una nuova generazione al comando e la responsabilità di chi governa. I leader attuali sono tutti della corrente dei Realos, cioè dei riformisti che negli anni hanno vinto i numerosi scontri interni, talvolta con scambi di parole violente, contro i Fundis, gli ideologi fondamentalisti. Il più recente esempio della vittoria dei Realos è stata la scelta del ministro dell'Agricoltura. Il Fundi Anton Hofreiter, biologo ed esperto della materia, era il candidato più accreditato per il posto, ma poi il partito gli ha preferito il Realo Cem Özdemir, molto più conosciuto in Germania. Hofreiter è stato mandato a Bruxelles.

La responsabilità di governo i Verdi l'hanno dimostrata anche quando è caduto un altro tabù: hanno consentito l'aumento di 100 miliardi di euro del budget per la difesa, senza discussioni – molto prima che in Italia si discutesse sul tema. «In questi tempi pericolosi ha senso aumentare in modo significativo i nostri investimenti nella sicurezza», dice Katharina Dröge, «i soldi andranno alle forze armate, ma saranno spesi anche per la cybersicurezza e la prevenzione di crisi».

Con la guerra in Ucraina la protezione del clima ha acquisito una nuova connotazione. «La protezione del clima è la stessa cosa della politica di sicurezza», dice Ricarda Lang, segretaria del partito, «e l'indipendenza energetica ne fa parte». Più della metà delle importazioni di gas e quasi un terzo di carbone per la Germania arriva dalla Russia. «La guerra sta dinamizzando la gestione politica della trasformazione. La protezione del clima adesso ha un significato geopolitico e ottiene la priorità», spiega Karl-Rudolf Korte, «i politici verdi più visibili, Habeck e la ministra degli Esteri Annalena Baerbock, sono bravi a comunicare in modo professionale ogni giorno il metodo per affrontare le questioni controverse. Ciò piace molto all'elettorato del centro».

Ma altri due temi sono radicati nel DNA del partito: il pacifismo e l'impegno antinucleare. All'inizio furono il collante per le tante persone provenienti da varie correnti, organizzati o solo simpatizzanti. In Germania in quegli anni si discuteva e si protestava contro l'installazione

dei missili Pershing e Cruise nelle basi NATO presenti in Germania, che dovevano controbilanciare gli SS20 dei russi armati di testate nucleari puntati verso l'Europa. Nacque un movimento pacifista, che ottenne un ampio sostegno da parte della società civile. Il simbolo di quegli anni fu la grande manifestazione per la pace a Bonn il 10 ottobre 1981, alla quale parteciparono più di 300.000 persone. Contro gli euromissili si pronunciarono anche intellettuali come i due Nobel per la Letteratura Heinrich Böll e Günter Grass.

Il movimento pacifista è quindi la radice del partito, molti aderirono ai Verdi che nacquero ufficialmente con il primo congresso nel gennaio del 1980. I Verdi sono un fenomeno tipicamente tedesco, sono l'espressione del sentimento di questi anni, vengono dalla base, non provengono dalla scissione da un partito esistente. I fondatori erano i cosiddetti post-sessantottini, meno rivoluzionari e radicali, sempre di sinistra, ma che non si sentivano più rappresentati dai socialdemocratici e la loro Realpolitik. Nel 1983 furono eletti per la prima volta al Bundestag. Su tutti i giornali del mondo si vedevano le foto dei primi onorevoli verdi: portarono dei fiori, vestivano maglioni fatti a mano e le giovani donne partecipavano alle sedute del Bundestag con i loro neonati – negli anni Ottanta destava ancora scandalo. Dal 1993 il nome ufficiale del partito è Bündnis 90/Die Grünen, da quando, dopo la riunificazione della Germania, confluì nel partito il movimento di protesta civile Unione '90 dell'Est.

Per quanto riguarda il pacifismo il tabù cadde già nel 1999. I Verdi erano per la prima volta al governo in una coalizione con i socialdemocratici. Joschka Fischer, ministro degli Esteri verde, dette il via libera del suo partito all'invio di soldati in Kosovo. Era la prima volta nel dopoguerra di una partecipazione diretta di militari in una guerra (deciso all'epoca anche in Italia dal governo D'Alema): «Mai più guerra, mai più Auschwitz, mai più genocidio, mai più fascismo», disse Fischer all'epoca. «La differenza è che lui dovette confrontarsi con le resistenze notevoli all'interno del suo partito, adesso ci troviamo in una nuova situazione: la base condivide abbastanza le scelte di politica estera e di sicurezza», analizza Volker Kronenberg. Il perché lo spiega la capogruppo Dröge: «Certo che sono decisioni molto difficili, ma vediamo ogni giorno la sofferenza degli ucraini e sentiamo il bisogno di aiutare e investire nella sicurezza dell'Europa. Per questo la base è d'accordo».

Il tema nucleare però non si tocca. Il ministro Habeck ha dovuto fare un passo indietro quando ha accennato all'ipotesi di ripensare anche l'uso prolungato delle centrali nucleari per essere più indipendente dai russi. Il tema rimane un tabù, per tutti i tedeschi. Era stata la cancelliera Angela Merkel a tre giorni dalla catastrofe



di Fukushima nel marzo del 2011 a decidere l'abbandono dell'uso di energia nucleare. Le ultime tre centrali nucleari in Germania saranno chiuse entro questo anno.

Attualmente i Verdi nei sondaggi arrivano al 18%. Sono al governo regionale in 15 di 16 Länder, tranne nel Saarland. Il partito è uno specchio della società tedesca, più dei socialdemocratici, cristianodemocratici e liberali perché tra le loro file ci sono tanti giovani. E di più: tra i circa 125.000 iscritti ci sono molte più donne e il 68% è laureato. A loro il passaggio di generazione e di programma è riuscito, a differenza degli altri partiti che soffrono sempre dell'effetto Merkel, cioè quasi un ventennio di stasi politica. Al posto dei pacifisti d'antan i Verdi sono l'espressione politica dei giovani tedeschi, ecologisti, benestanti, eruditi e in bici. L'opinione pubblica sembra approvare le scelte dei Verdi. Il consenso aumenta. I due esponenti di spicco, i ministri Habeck e Baerbock, da mesi sono ai primi posti nella classifica dei politici più stimati. È il loro modo nuovo di comunicare che piace, non promettono cose impossibili, ma condividono i loro dubbi. Con un effetto diretto: «Il consenso e i dati positivi

dei sondaggi rendono più facile la tregua con la base», dice il politologo Kronenberg, ma dovrebbero affermarsi nei prossimi mesi «quando sarà passato il primo shock della guerra e quando saranno più in evidenza le conseguenze ecologiche delle loro decisioni». Ma non c'è dubbio che i Verdi rimarranno uniti seguendo i loro leader Habeck e Baerbock.

Gli ecologisti come forza politica stanno vivendo un momento magico per vari motivi. La loro nuova lettura della protezione del clima come politica di sicurezza trova un grande consenso anche tra chi non li vota. Il loro progressismo riformista e non troppo ideologico piace: più energia alternativa, meno auto, meno spreco, anche se costerà di più. Le altre forze politiche iniziano a copiare i loro programmi. Sta circolando una battuta su Twitter che spiega bene la percezione: «Peccato che la ministra Baerbock dovrà lasciare gli Esteri nel 2025 per diventare cancelliera». Grazie alla nuova strategia il partito è una forza politica che crescerà. Ma è un fenomeno tedesco che per ora non funziona come modello d'esportazione. Semmai come indicatore per una nuova agenda politica. ■

*Fern painting*, NILS-UDO,  
2018, stampa d'archivio  
a pigmento, Pirenei, Spagna  
Galerie Pierre-Alain  
Challier, Parigi